

## **Il Braille: l'amico fedele!**

Il Braille è un amico insostituibile al quale nel corso degli anni ho affidato i miei pensieri, le mie idee e soprattutto l'intensità di una emozione appena vissuta, nella certezza che avrebbe conservato gelosamente ogni parola scritta, senza tralasciare nulla e nemmeno giudicare.

Avere la possibilità di rileggere le pagine che ho scritto mi fa riassaporare quei momenti, riascoltare i dialoghi, risentire i profumi, insomma riaprire la scatola dei ricordi che, viceversa, sarebbero stati sbiaditi e consumati dal tempo, non vividi e intensi come quelli appena vissuti.

Vi racconterò, dunque, con qualche semplice pennellata il mio personale rapporto con lui, il mio amico; sarà come sfogliare un album fotografico e fermarsi a riflettere su ciascuna foto, riavvolgendo ora in avanti ora indietro il nastro della vita.

Al Braille devo la mia autonomia, la mia libertà di pensiero, la possibilità di accrescere la mia personale autostima, le mie amicizie e non per ultimo la mia formazione professionale e canora. Svolgo il lavoro di centralinista presso l'Ufficio Postale di Potenza, faccio parte di un coro e amo cantare; sono diplomata, infatti, in canto lirico.

Mi è sempre piaciuto leggere, anche in treno, nonostante la ritrosia dei miei familiari i quali avrebbero evitato volentieri gli sguardi imbarazzanti o forse curiosi delle altre persone con le quali condividevamo lo spazio del classico scompartimento. Io continuavo imperterrita, tuffandomi nei racconti avvincenti, e quasi sempre le mie letture erano interrotte da chi, scorgendo sul viso le mie emozioni, cominciava col chiedermi cosa stessi leggendo e, ancora, se era difficile comprendere quegli strani puntini; ne nasceva in genere un dialogo interessante che provocava quasi l'invidia dei miei.

Ancora oggi, quando vado nelle scuole in occasione delle giornate del Braille o partecipo ad altre iniziative promosse dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Potenza, della quale sono vicepresidente, con il medesimo entusiasmo di un tempo le mie dita corrono veloci sulle righe da leggere. Comincio, il silenzio mi avvolge, percepisco gli sguardi puntati su di me e sul finale del testo scoppia un fragoroso applauso. L'ultima volta ho letto il dialogo

tra il piccolo Principe e la volpe: sulla frase "L'essenziale è invisibile agli occhi. Non si beve bene che con il cuore", la magia si è rinnovata.

Mi sono dedicata alle letture in chiesa durante le celebrazioni, suscitando l'interesse dei fedeli i quali non mancavano di farmi i complimenti o di chiedermi informazioni sul Braille, cosa che naturalmente mi faceva molto piacere, essendo un modo per cominciare una conoscenza, un'amicizia o semplicemente per scambiarsi convenevoli.

Il Braille è stato il mio compagno di viaggio anche negli studi musicali: mi è servito per trascrivere gli studi vocalizzati, le arie d'opera e da camera. Ero felice e soddisfatta di essere considerata e valutata alla pari degli altri studenti senza sconti né pregiudizi di sorta.

Sembrerà banale, ma prendere un caffè senza dover dipendere dagli altri è davvero una cosa grandiosa, forse difficile da comprendere da parte di chi può disporre di tutti i sensi. E' esattamente questa l'emozione che ho vissuto quando mi sono recata alla Scuola Nazionale Cani Guida per Ciechi di Firenze ed ho potuto fruire autonomamente del distributore di bevande: il caffè aveva un sapore più intenso e meno amaro del solito, il sapore delle pari opportunità. La medesima soddisfazione l'ho provata quando in una farmacia di Potenza ho chiesto indicazioni sulla scadenza dei farmaci che stavo acquistando e il farmacista, senza stupirsi troppo, ha applicato le etichette adesive in Braille sugli scatoli. Che bello poter assumere una medicina in sicurezza, senza essere esposti a rischi o equivoci, soprattutto se si è da soli.

Certo questi esempi rappresentano un'oasi nel deserto, dal momento che siamo ancora lontani dall'acquisizione dell'Universal Design come prassi di progettazione consolidata.

Non è possibile, infatti, a mio modesto avviso fare a meno di indicazioni in Braille o tattili nelle strutture pubbliche, nei ristoranti, negli ospedali, nei luoghi deputati alla cultura o al tempo libero, ma ahimè c'è ancora molto da fare. E' una questione di cultura e di rispetto.

Il Braille mi ha regalato l'opportunità di poterlo insegnare o, semplicemente, di illustrarlo nell'ambito di iniziative pubbliche.

Lavoravo a Napoli, quando un bel giorno i miei colleghi mi presentarono un nuovo collega che purtroppo aveva perso la vista da pochissimo. Da subito

cercai di metterlo a suo agio e dopo qualche tempo gli proposi di imparare il Braille. In realtà tentò di resistere ma non volendo essere scortese accettò e ancora oggi mi ringrazia.

Provo una gioia immensa per aver donato un pizzico di autonomia e una buona dose di speranza a questo mio ex collega rattristato dal pensiero che la sua vita fosse finita. Oggi è ancora lì a lavorare.

Con particolare riferimento alla segno-grafia musicale, ho insegnato il Braille alla mia amica Filomena, volontaria del servizio civile, che con grande entusiasmo e impegno frequentava gli incontri programmati. Nell'ambito dei corsi I.Ri.Fo.R. continuo a insegnare il Braille agli educatori, agli insegnanti curricolari e di sostegno, ai genitori e a tutti coloro che ne hanno voglia.

Caro Louis Braille, non so proprio come farei senza la tua invenzione e come farebbero i ciechi di tutto il mondo; mi piacerebbe chiedere al Santo Padre la tua beatificazione poiché hai donato la possibilità di "vedere oltre".

Caro, Louis, nonostante l'avvento della tecnologia io resto affezionata al tuo metodo perché posso leggere dove e quando mi pare, in qualunque situazione, finanche in capo al mondo e senza bisogno di particolari ausili. Posso leggere il mio amato libro, richiuderlo nel cassetto e riaprire la scatola dei ricordi per riassaporare anche questo momento che sta per concludersi.